

# Descritta scientificamente a Viterbo fin dal Medioevo la famosa cometa di Halley

«Anno ab incarnatione domini M.LXVI. nonis aprilis apparuit comitis stella matutino tempore in oriente. et arsit. per XV dies. idest usque ad XIII kalendas mai et hec eadem apparuit in occidente vespere VIII kalendas mai. in modum obscurate lunae cuius pene usque ad dimidium fumabant coeli. et arsit pene usque ad kalendas junii.» L'autore del fascicolo illustrativo è un Agostiniano, P.A. Addeo, che fornisce anche la traduzione:

«Nell'Anno dell'Incarnazione del Signore 1066, il 5 Aprile, apparve una stella cometa sul far del giorno in oriente e fiammeggiò (brillò) per 15 giorni, cioè fino al 19 Aprile; e questa medesima apparve ad occidente a sera il 24 Aprile, come una luna oscurata, con una coda che si stendeva come fumo fin quasi a mezza altezza di cielo; e fiammeggiò fin quasi alla calende (giorno 1) di Giugno».

Come si vede, il calendario e ancora quello dei Romani coi giorni fondamentali delle None (in Aprile il 5) e della Calende (sempre il 1°) a cui si fa riferimento per gli altri; così qui il 19 Aprile è il 13° giorno prima delle Calende di Maggio (nell'uso latino si contano ambedue i termini di riferimento).

Il codice reca una firma, AMMINUMO, che potrebbe essere l'amanuense, cioè il copista, o l'autore della precisa osservazione.

La descrizione è lodata da p. Addeo ed anche dal dott. G. Stein, gesuita sulla Specola Vaticana, che dedica un fascicolo allo stesso argomento. Infatti Amminumo non si abbandona alle solite divagazioni dei cronisti antichi sugli effetti malefici delle comete, ma riporta dati essenziali, che confermano le altre informazioni sulla visione del 1066 provenienti da dotti bizantini e cinesi.

Il 1986 ha portato agli scienziati ed a noi tutti un interessante fenomeno astronomico, la visione della cometa di Halley, che si verifica con regolarità ogni 77 anni circa.

L'ultimo «passaggio» di questo grande corpo celeste risale al Maggio del 1910 ed è ormai ricordato da pochi. Le cronache, però, ci parlano con dovizia di particolari dei luoghi e dei giorni in cui la cometa fu visibile e, ancora più ampiamente, dei timori che precedettero la sua venuta, della fine dell'incubo di uno scontro col nostro pianeta, delle sciagure ad essa collegate secondo le credenze popolari.

L'avvenimento luttuoso più vicino cronologicamente fu la morte del popolare re d'Inghilterra Edoardo VII e le convinzioni sul carattere iettatore della cometa si raffor-

zaronο negli Inglesi, perché anche un precedente passaggio coincise con un anno drammatico per la Gran Bretagna, l'invasione normanna di Guglielmo il Conquistatore e la fine della precedente supremazia anglosassone.

Proprio a questo 1066 si riferisce la migliore descrizione occidentale della cometa di Halley prima che ricevesse questo nome (il celebre astronomo studiò quella del 1682) e prima dell'invenzione degli strumenti moderni per l'osservazione del cielo. Tale descrizione è contenuta in un codice membranaceo manoscritto conservato nell'Archivio della Cattedrale di Viterbo ed è aggiunta come notizia al testo di una «Regula Canonicorum» (Norme per il clero).

I caratteri sono gotici, la lingua il latino del tempo. Ecco la trascrizione pubblicata presso Agnesotti nel 1910, in occasione dell'apparizione della cometa:

Il testo di Amminumo contiene molte abbreviazioni ed il Latino è molto diverso da quello di Cicerone, ma la descrizione è molto chiara e spiega l'entusiasmo del dotto Gesuita dell'Osservatorio Vaticano, ammiratore anche della modestia degli autori di una scoperta, quella del codice, di eccezionale interesse per il contenuto e per la divulgazione, in coincidenza con l'attenzione mondiale per la cometa di Halley nel 1910. Il merito va a p. Addeo ed a mons. Giacomo Bevilacqua, canonico ed archivista della Cattedrale di Viterbo, due di quei tanti studiosi laici ed ecclesiastici nostri conterranei che con strumenti di ricerca ben inferiori a quelli attuali portarono in campi diversi importanti contributi al progresso scientifico.

Del resto anche il misterioso Amminumo dal lontano medioevo fornisce agli scienziati moderni informazioni ancora utili per la conoscenza dei fenomeni celesti con queste poche righe inserite nella «Regula Canonicorum» probabilmente per utilizzare uno spazio disponibile nel costoso codice. Può apparire solo una curiosità, ma è stata utilizzata da Stein e da altri astronomi in un confronto con le cronache di altri paesi e di altre epoche sullo stesso fenomeno.

Così, per non meravigliarci delle attuali stranezze climatiche, ci può aiutare un'altra notizia trovata da p. Addeo in un documento dell'Archivio della nostra cattedrale: il 2 Agosto 1581 i Viterbesi tremavano dal freddo ed erano costretti a girare con abiti invernali, supra nasum involutos ... celerisque gressu...», cioè coperti fin sopra il naso e di corsa!...

Sandro Vismara